

Aires Barbosa na Cosmópolis Renascentista

Italo Pantani, Margarida Miranda &
Henrique Manso (coordenadores)

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

SAPIENZA. UNIVERSITÀ DI ROMA
SAPIENZA. UNIVERSITY OF ROME

AIRES BARBOSA E L'ESPERIENZA POETICA DELL'UMANESIMO ITALIANO

ITALO PANTANI
“La Sapienza”, Università di Roma

Due evidenti, e già note costanti è dato rinvenire nella prestigiosa attività culturale di Aires Barbosa, tanto nei ventotto anni dell'insegnamento nell'Università di Salamanca (1495-1523), quanto nei sette trascorsi presso la corte reale portoghese come precettore del giovanissimo cardinale Alfonso (1523-1530), quanto infine negli ultimi dieci passati nel ritiro del suo paese natale (1530-1540): una coerente dedizione ai principi della dottrina cattolica, e la centralità pressoché assoluta assegnata alla poesia, tanto come materia di studio e insegnamento, quanto come pratica creativa. Lo comprova la massima parte delle opere da lui pubblicate: le due *relectiones* metricologiche, l'*Epometria* (1515) e la *Prosodia* (1517), quest'ultima accompagnata da 36 epigrammi; il corso accademico (1513-1514) e l'ampio commento (1516) dedicati all'*Historia Apostolica*, il poema epico di Aratore d'argomento neotestamentario; e il carme teologico *Antimoria*, edito nel 1536 a Coimbra, con appendice di 50 epigrammi¹. Del resto, è lo stesso umanista a esplicitare e motivare tale predilezione, in un passo dell'*Epometria* già citato da Sebastião Pinho:

Soleo, auditores suavissimi, poetas vobis libentius quam historicos vel oratores interpretari: non quod hos inutiles incipientibus arbitrer [...], sed quia, in tanta apud nostros homines linguae latinae incuria, magis necessarium carmen vobis quam prosam orationem multoque esse utilius puto. Sive enim ratio honeste vivendi, sive optime discendi a vobis petatur, utrumque facilius a vatum quam ab oratorum fontibus haurietis².

¹ Per un quadro dell'attività poetica di Barbosa, cf. Sebastião Tavares de Pinho, *Humanismo em Portugal. Estudos I*. Lisboa, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 2006: 97-114 (“Aires Barbosa, pedagogo e poeta”); sul ruolo assegnato alla poesia dall'umanista portoghese cf. ibid.: 129-147 (“Retórica e poética na *Epometria* de Aires Barbosa”), in particolare: 132-133. Riguardo a vita e opere dell'autore, cf. José Henrique Rodrigues Manso, *Comentário de Aires Barbosa ao segundo livro da Historia Apostolica de Arátor*. Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 2011: 28-49, e bibliografia ivi citata. Proprio il gentilissimo collega J.H. Rodrigues Manso desidero qui ringraziare, poiché solo grazie alla sua cortese disponibilità ho potuto consultare bibliografia e testi, di pertinenza barbosiana, altrimenti per me inaccessibili.

² *Arii Barbosaes Lusitani Relectio, cui titulus Epometria*. Salmanticae, [Juan de Porras] 1515: AIV (cf. Pinho, *Humanismo em Portugal...* op. cit.: 132).

Per il nostro umanista, dunque, lo studio dei testi poetici si fa preferire a quello delle opere in prosa, in quanto miglior veicolo sia all'acquisizione di nuove conoscenze, sia alla conquista di un onesto stile di vita. Più in generale, la scrittura poetica e la sua interpretazione sono così riconosciute come i più efficaci strumenti di elaborazione e trasmissione culturale, sui diversi piani della lingua, della scienza, dell'etica.

Questa gerarchia pedagogico-letteraria barbosiana, per essere compresa nei suoi rapporti con le speculazioni dell'Umanesimo italiano, richiede innanzitutto che si sgombri il campo da un retaggio di pregiudizi negativi duro a morire, circa il ruolo svolto dalla poesia nella cultura italiana, tra Petrarca e Poliziano. Senza risalire alle preclusioni di origine romantica o a quelle estetiche di un Croce, l'incomprensione del fenomeno si trova confermata in un famoso saggio di Carlo Dionisotti, secondo il quale "bisogna rassegnarsi alla constatazione di fatto che senza poesia è il secolo tutto [...], non l'una piuttosto che l'altra lingua"; perfino la generazione di autori come Strozzi, Pontano, Campano, attiva a partire dagli anni '40 (e in realtà tutt'altro che priva di precursori), non avrebbe rappresentato che un'"acerba primavera poetica", che "poté aprirsi a un'età che era stata deserta dalla poesia, in quanto alla stessa data quella stessa età aveva nella prosa affermato per sempre la conquista d'una nuova filologia e d'una nuova storiografia"³. Poiché invece l'età indicata era stata fin troppo feconda di poeti, molti dei quali di notevole seppur misconosciuto valore, un semplice rovesciamento di prospettiva potrebbe legittimare il sospetto che una così persistente svalutazione sia stata favorita, paradossalmente, dallo straordinario successo riscosso dal Rinascimento italiano non tanto presso i critici letterari, quanto presso storici della cultura, del pensiero e delle arti. Da Burckhardt a Baron, da Garin a Kristeller e oltre, la lente degli osservatori si è infatti sempre soffermata, alla ricerca dei fondamenti storici e ideologici del movimento, sulla vigorosa trattatistica dei vari Salutati, Bruni, Biondo, Alberti, Valla, Ficino, Pico; e se opere più propriamente letterarie hanno attirato nuove attenzioni, magari come testimonianze delle voci meno ottimiste di questa cultura, a beneficiarne, non a caso, sono stati ancora generi prosastici, quali l'apologo o il dialogo luciano (dalle *Intercenales* dell'Alberti al *Charon* del Pontano, antesignani dell'erasmiano *Moriae encomium*).

Per fortuna, il panorama critico va seppur lentamente cambiando. Il "non secondario contributo" dato dalla poesia alla formazione della cultura umanistica è stato ad esempio rivendicato da Francesco Bausi⁴; ed anche Francisco Rico

³ Cf. Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino, Einaudi, 1967: 179-199 ("Discorso sull'umanesimo italiano") in particolare 185-188.

⁴ Cf. "Modi e forme della poesia umanistica (tra latino e volgare)", in G. Rizzo (ed.),